

Vincenzo Vasile

ROMA Vorrebbe un'Italia più unita, più solida, più pluralista, più impegnata per la pace. Lo dice agli italiani, esibendo sul suo tavolo di lavoro la copia originale della Costituzione. Quella che reca le firme di Terracini, De Nicola, De Gasperi. L'hanno visto e ascoltato in dodici milioni e mezzo. Durante la lettura del messaggio erano un milione e mezzo in meno rispetto all'anno scorso. Ma appena è sceso in piazza tra la gente, l'audience ha avuto un'impennata. Ha scelto la strada più difficile. Sfidare l'ottimismo di maniera sparso il giorno prima in conferenza stampa dal premier: «Non viviamo tempi tranquilli», ha detto in diretta tv. Per esprimere un auspicio di «coesione», un atto di «fiducia ragionata», che fa perno soprattutto sulle virtù della comunità nazionale, perché «il nostro è un popolo generoso».

Una fiducia che è condizionata, però, ha subito premesso, all'urgente realizzazione di nuove regole, che si sostanziano in nuove garanzie pluralistiche. A ogni «peso» deve corrispondere un «contrappeso». Finora da dieci anni a questa parte si è proceduto a riforme che dovrebbero facilitare la stabilità dei governi. Adesso bisogna spingere sul pedale delle garanzie perché si sviluppino «un sano dibattito politico». Anzi: «Urge provvedere». A cominciare dall'informazione e dal sistema radiotelevisivo: «Il libero gioco delle opinioni» è la condicio sine qua non perché si apra la strada a una vera «distensione», e a un nuovo clima, più coeso.

E Ciampi in questo quadro ha ripetuto il suo altolà alla versione corrente della devolution: in nome della salvaguardia dell'unità nazionale, vista senza orpelli retorici come uno strumento di «solidarietà» nei confronti dei più deboli, cioè delle regioni svantaggiate. Unità. Solidarietà: «Sono principi intangibili che non ammettono compromessi», ha ammonito con toni ultimativi.

Sono questi i punti salienti del quarto messaggio di Ciampi al paese, al termine di un anno che per la prima volta l'ha visto entrare in rotta di collisione con il governo. Era dunque necessario calibrare i toni, prosciugare la prosa, selezionare i temi: «Ho l'abitudine di riflettere su questo nostro appuntamento con qualche anticipo. So di dover scegliere soltanto alcuni fra i tanti argomenti che ho in mente».

Il primo argomento è il «buon governo». Concetto corposo e complesso che Ciampi declina con lo sguardo rivolto alle riforme, sottolineando una notevole freddezza per le scorciatoie plebiscitarie care a Berlusconi: bisogna innovare, sì, ma a partire dai regolamenti e dalle prassi parlamentari e da nuove istituzioni di garanzia: «Il

Quasi dieci anni fa si è avviato il maggioritario Ma senza adeguate garanzie istituzionali per la minoranza

“ Le divisioni rovinano l'Italia Il Paese sia solidale senza compromessi E sia salvaguardata l'autonomia della magistratura ”



Di fronte ai venti di guerra il richiamo all'articolo 11 della Costituzione: bisogna credere nella pace, saperla difendere Ma nel rispetto dei doveri internazionali del Paese ”

# «L'Italia resti unita, libera e pluralista»

Il Capo dello Stato: il buon governo nasce dai contrappesi e dalle garanzie democratiche



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi insieme alla moglie alla fine del concerto di Capodanno in Piazza del Quirinale Enrico Oliverio/Ap

buongoverno trae grande beneficio dal pluralismo delle istituzioni. Quale che sia la forma di governo, in democrazia pesi e contrappesi alimentano un sano dibattito politico. Questo ha bisogno di istituzioni di garanzia, neutrali rispetto alla contrapposizione dei partiti e al confronto parlamentare».

Ma il buongoverno «presuppone stabilità, e parti politiche disposte a riconoscere reciprocamente la legittimità». Sicché gli obiettivi devono essere due: «Diamo a chi è maggioranza la possibilità di svolgere, attraverso il necessario confronto parlamentare, il programma concordato con gli elettori. E

diamo a chi è minoranza garanzie chiare e certe. Esse sono assicurazioni sul futuro anche per chi oggi è maggioranza. Chi governa lavora anche per chi verrà dopo».

Ciampi rimprovera, in proposito, la sordità con cui è stato accolto - e archiviato - «il messaggio che ho inviato a luglio al Parlamento, a difesa del pluralismo, della parità di condizioni e della libertà dell'informazione in ogni campo, a cominciare da quello radio-televisivo». Esso mirava «a che sia raggiunto al più presto quegli equilibrio nelle relazioni tra le parti politiche, nel libero gioco delle opinioni. Realizzarlo è condi-

zione per generare quella distensione di cui tutti avvertiamo il bisogno».

Per telefono, più tardi, Berlusconi si precipiterà a manifestare «piena sintonia». Ma certo non dev'essere piaciuto al presidente del Consiglio il cenno che Ciampi ha dedicato alla magistratura, facendo intendere di voler far scudo all'istituzione giudiziaria di fronte a troppi tentativi di interferenza: il tema gli è caro, dice, quanto quello del pluralismo, anzi, l'uno «chiama l'altro»: è necessario «dare certezza di buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Salvaguardia dell'autonomia e dell'

indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli: queste sono le garanzie che i cittadini richiedono. Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia nel nome del popolo italiano». Lo dice la Costituzione, ricorda, facendo scorrere la mano sulla copertina del volume della Carta fondamentale che emblematicamente ha voluto fosse poggiato sul tavolo, in primo piano.

Un altro simbolo caro a Ciampi è la duplice scritta sul frontone del Vittoriano, dedicata alla libertà dei cittadini e all'unità della pa-

a Napoli

## Il lavoro è la croce del Sud

L'Inno di Mameli ha accolto il presidente Ciampi a Napoli, in visita privata per passare come di consueto l'inizio dell'anno a villa Rosebery, sulla collina di Posillipo. Dopo l'incontro con giornalisti e amici al bar Gambrinus, bagno di folla, tra centinaia di napoletani e turisti. A molti ha stretto la mano. «Il divario che oggi esiste tra nord e sud è il nostro principale problema - ha detto - bisogna affrontarlo con sempre maggiore determinazione. Però sta a voi, e soprattutto ai napoletani e a gli uomini del sud, riscattarsi, creare iniziative. E lo state facendo». Era agli operai della Fiat che andava il pensiero del presidente della repubblica, quando nel suo discorso ha alluso a una «sinergia istituzionale in tema di occupazione». Sicuro: «Pensavo proprio a loro, a chi ha il posto di lavoro a rischio, a tutti coloro che sono disoccupati». Ma poi ha aggiunto che «a Napoli, sia pure lentamente, la disoccupazione sta scendendo».

tria. Il capo dello Stato spiega stavolta con maggiore chiarezza rispetto al passato di non concepire la collaborazione e la coesione, come qualche volta è apparso, alla stregua di uno slogan ecumenico per tutte le stagioni: «Lo spirito di collaborazione è ancor più necessario in questa fase della nostra storia. Stiamo sviluppando uno stato democratico ispirato ai principi del federalismo solidaire. Si può essere aperti a ogni innovazione, purché resti fermo il principio di solidarietà, e non si metta a rischio, in nessun modo, l'unità nazionale. Vi sono principi intangibili, che non ammettono compromessi».

L'analisi da cui parte Ciampi è molto diversa dall'incantato «sbalordimento» per i successi che Berlusconi ha appena propagandato in tv. Il divario Nord-Sud è problema tra i problemi, pietra di paragone. «Soltanto mobilitando gli sforzi di tutti, grazie a una giusta collaborazione tra le varie sedi di governo, locale e centrale, come fra pubblico e privato, potremo rafforzare quei territori e quei settori della nostra Italia che sono più deboli».

Anche se qualcosa sta migliorando, «le disuguaglianze fra regioni rimangono inaccettabilmente alte; non possiamo rassegnarci all'idea di avere una parte d'Italia a corto di manodopera, tanto da dover ricorrere, nel nostro stesso interesse, a una crescente immigrazione e un'altra parte che soffre di livelli ancora troppo elevati di disoccupazione». E sugli immigrati aggiunge un inciso: «Ben vengano, nel rispetto della legge», che probabilmente dev'essere stato all'origine delle prime reazioni di tono insultante da parte di alcuni esponenti della Lega che Bossi s'è affrettato in extremis a correggere.

Il Paese, Ciampi lo ricorda con toni preoccupati, ha bisogno di «un potenziamento delle infrastrutture, di una accelerazione degli investimenti produttivi e di una maggiore prontezza nel reagire alle iniziative di una concorrenza internazionale agguerrita». Di investimenti nella formazione e nella ricerca. Non dobbiamo «nasconderecelo», ammonisce. Il Paese, è vero, in molte realtà si rivela vitale. «Ma oggi occorre un nuovo slancio per creare un maggiore e più diffuso benessere e per assicurare occupazione economicamente valida anche a chi vede messo a rischio il proprio posto di lavoro».

Un po' lacunosa, infine, è apparsa la parte del discorso dedicata alle minacce di guerra, con una lettura dell'articolo 11 della Costituzione che è sembrata eludere l'attualità delle cosiddette «guerre preventive». Un'ora dopo nella piazza del Quirinale Ciampi cercherà, però, di rispondere ai delusi: «Bisogna credere nella pace. Proprio perché si è creduto nella pace dopo l'ultimo conflitto mondiale si è creato un nuovo ordine mondiale nel quale fermamente crediamo».

Parità di condizioni libertà d'opinione e d'informazione in ogni campo quello radiotelevisivo per primo

## Tutti «Fratelli d'Italia», a mezzanotte. Intorno a Ciampi

Un grande coro in piazza del Quirinale, insieme al presidente del Consiglio. Nonostante la pioggia

Erano l'avamposto di un'Italia che non accetta l'idea di essere divisa, che non vuole essere tirata da una parte e dall'altra ma che chiede le riforme che servono davvero a tutti e non agli interessi personali, frutto di un lavoro comune, che riescano a soddisfare tutti. Erano l'avamposto di un Paese che dice no alla guerra e si alla solidarietà e che nel mondo vuole contare per quello che vale, ma senza venire meno alla propria identità, quello che ha riempito la piazza del Quirinale, via via sempre più numeroso, per aspettare la mezzanotte in luogo simbolo. Ora più che mai. E che, allo scoccare delle mezzanotte, quando il

presidente Ciampi e sua moglie hanno varcato l'austero portone che ha visto passare Papi e re ha intonato, convinto ed emozionato, l'inno di Mameli. L'inno della repubblica. Le note simbolo dell'unità del paese sono salite alte mentre dal cielo veniva giù una pioggerellina che non ha scoraggiato i cinquantamila e più che hanno scelto di esserci in quella piazza. Molti riuscivano a seguire l'orchestra di giovani che per due ore aveva intrattenuto i più coraggiosi, arrivati già verso le dieci di sera, con i pezzi più famosi del repertorio classico. Molti stonavano. Altri cercavano di carpire al vicino più preparato le parole di un inno che

ci rappresenta ma che molti non conoscono. Un grande, immenso coro, fatto di giovani e bambini, il futuro del Paese come ha ricordato anche il presidente Ciampi, di donne e uomini di una certa età con i lucciconi che in quell'attimo si sono visti passare davanti in un lampo le delusioni del passato, le speranze per il futuro. Molti venuti da altre città, turisti mescolati ai romani, con i toscani a rimarcare che il presidente è della loro terra. E, finita la musica, tra gli applausi sono saltati i tappi delle bottiglie di spumante che i più temerari erano riusciti a non farsi portar via dalla sicurezza che alle transenne invitava a non portarne in piazza.

Niente da fare. Al momento giusto uno, dieci, cento tappi, bicchieri di carta, abbracci con gli sconosciuti stretti nella folla, sorrisi, voglia di nuovo. Il cielo illuminato dai fuochi d'artificio. Mentre il presidente Ciampi e la moglie Franca stringevano le mani di quanti erano lì per applaudirli, per dire «ci siamo», per ringraziare il Capo dello Stato di avere fatto, poche ore prima in televisione, un discorso rivolto a tutti e non ad una parte. E, quindi, tale da far sentire tutti partecipi dello stesso progetto. Cosa che non vale per tutti coloro che ci governano.

m.ci.

Marcella Ciarnelli

Berlusconi commenta le reazioni alle sue dichiarazioni di fine d'anno: «Reazioni agrodolci», dice. Ma la sinistra torna ad essere la sua «bestia nera»

## «L'opposizione? È irresponsabile e pessimista...»

ROMA Il tentativo è quello di sempre. Avere l'ultima parola. E, quindi, nell'ultimo giorno dell'anno, passeggiando per via dei Coronari, alla ricerca di qualche costoso regalo, visto che in una bottega della famosa strada romana degli antiquari fu comprata la statua destinata a George Bush senior, il presidente del Consiglio traccia un bilancio del bilancio di fine anno che, solo il giorno prima, gli italiani si sono sorbiti per due ore e più. Berlusconi che nel suo discorso ha rivendicato il dovere ad essere ottimisti questa volta lo può essere solo a metà. Sempre secondo ai giornali. Che non l'hanno assecondato, in molti, nel tentativo di far credere agli italiani che tutto va bene. E tutto funziona nel modo giusto. Grazie, ovviamente, alla sua abilità di premier. E che quello che comincia sarà un anno speciale.

«Come al solito reazioni agrodolci...» ha commentato il presidente del Consiglio. Il Berlusconi che tende la

mano all'opposizione per cercare di fare assieme le riforme, in modo da accontentare anche l'attuale inquilino del Quirinale cui le leggi istituzionali fatte a colpi di maggioranza proprio non piacciono, è già stato messo in soffitta. Roba del passato, antichità, come quelle che fanno bella mostra di sé nelle vetrine lussuose degli antiquari più famosi di Roma, visitate prima di incontrare a Palazzo Grazioli Paolo Guzzanti, l'unico della famiglia, con cui intrattiene rapporti e che non lo prende di mira con l'arma della satira. Lui e il suo governo. È bastato un giorno, insomma, perché la sinistra ridiventasse il nemico per eccellenza, guidata da uomini che è difficile anche salutare, una coalizione con la quale sarà difficile avviare qualunque forma

di dialogo. Per il premier, sostenitore dell'ottimismo sono i rappresentanti del pessimismo. Specialmente quando parlano di economia. Il quadro a tinte fosche che l'opposizione fa della situazione economica è del tutto ingiustificato. Parola di premier. Che, come fa da un po' di tempo, si affida alle sue sensazioni personali per smentire dati e fatti. Il tempo dei sondaggi come credo è finito. Forse perché anche quelli addomesticati non si possono taroccare più di tanto. Quindi meglio andare «a pelle». «Parlo con i commercianti e tutti mi dicono che le dichiarazioni della sinistra sull'andamento dell'economia sono irresponsabili. Sono dichiarazioni che inducono pessimismo e catastrofismo». Niente a che vedere con il Paese che lui solo vede, in cui

### Audience: così il Tg3 scavalcò il premier

Risultati record per il telegiornale delle 19 di Raitre. Mentre andava in onda la lunghissima conferenza stampa di Berlusconi, il Tg3 è stato seguito da 3.644.000 spettatori (19,59 per cento di share) contro gli spettatori del discorso del premier trasmesso da Raiuno, 3.300.000, 19,39 per cento di share. È vero, non si tratta di un sondaggio dell'unico istituto riconosciuto ufficialmente dal presidente del Consiglio (Datamedia) ma il premier, competente com'è in fatto di audience televisiva, ha di che riflettere in questo inizio d'anno. Per il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, «si tratta di un risultato positivo che corona una stagione estremamente favorevole per il Tg3 e il suo stile di attenzione critica agli avvenimenti. Sull'onda di queste conferme - ha proseguito Di Bella - prevediamo nuove rubriche per il prossimo anno». Il telegiornale della terza rete ha infatti registrato una media di share del 16-17 per cento.

tutto va per il meglio, che sta crescendo a vista d'occhio e dove la crisi della Fiat, la disoccupazione in crescita, i cantieri per le grandi opere che non partono, la scuola e la sanità in disarmo, la ribellione delle regioni che non sanno come arginare la situazione, i prezzi alle stelle per il mancato controllo da parte del governo e che ora l'unica soluzione che riesce a prospettare è quella di rimettere il doppio prezzo, in lire e in euro, sono solo propaganda della sinistra colpevole di non farsi affascinare dall'illusione ottica che Berlusconi cerca di vendere come fatti concreti e realizzati.

Ma il premier non rinuncia a diffondere ottimismo. Non costa nulla e fa ben figurare con quelli disposti a credergli. Il 2003, dunque, sarà l'anno

delle grandi riforme. Ma anche quello delle privatizzazioni «compatibilmente con l'andamento dei mercati finanziari noi continueremo, come già stiamo facendo, in questo processo. Nel 2002 abbiamo avviato la procedura per l'Ente tabacchi italiani, abbiamo appena ceduto quello che restava di Telecom in mano allo stato, abbiamo privatizzato molti immobili e continueremo in questa direzione».

Ma l'anno che è appena iniziato sarà anche quello in cui il premier dovrà cercare di far quadrare i conti all'interno della sua maggioranza. Lui rifiuta l'idea di un rimpasto, parola che poco gli piace, e manda in avanscoperta per riaffermarlo il ministro La Loggia. Ma un altro ministro già non ci sta. Rocco Buttiglione conferma che «sarà necessario nelle prossime settimane un ripensamento complessivo dell'azione di governo con nuovi equilibri da trovare. E, in un secondo momento, forse anche un ripensamento della squadra e dei ruoli ricoperti». Niente da fare. I centristi non cambiano. E restano una spina nel fianco. Anche nel 2003.